

# Maurice Duverger: «Io, coi comunisti italiani a fianco»

Il famoso costituzionalista accetterà oggi la candidatura per Strasburgo «Sono vicino al socialismo interpretato da Mitterrand»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Il suo ultimo saggio per «Le Monde» (una collaborazione decennale in veste di editorialista) l'ha scritto una settimana fa, individuando i paralleli tra gli Stati Generali convocati nel maggio 1789 e il Parlamento europeo del 1989, il punto di partenza del suo ragionamento era la trasposizione della celebre domanda di Sieyès, quella stessa che «è al centro delle elezioni del prossimo 18 giugno: che cosa è il Parlamento europeo? Quasi tutto. Che cosa è oggi? Quasi niente. Che cosa chiede? Di divenire qualcosa».

Maurice Duverger, professore emerito alla Sorbona, costituzionalista, presidente del Centro di analisi comparativa dei sistemi politici, è uomo di ricchissima produzione bibliografica, di lunga carriera universitaria, di costante e battagliero impegno civile e politico. È nato ad Angoulême il 5 giugno del 1917, ha insegnato sociologia politica alla facoltà di diritto e di scienze economiche, è stato professore all'Institut d'Etudes politiques, direttore della Fondazione nazionale di scienze politiche. È autore nel '58 di *Démocratie, République*, nel '64 di *Introduction à la politique*, nel '72 di *Yanus: les deux faces de l'Occident*, nell'87 di *La cohésion des français*, per citare soltanto alcune delle sue opere. Scordavamo la prima, tradotta in tutto il mondo: *Les partis politiques*, scritta nel 1951.

Oggi Duverger firmerà l'accettazione della candidatura a

Strasburgo col Pci. Ha dichiarato in un'intervista al *Corriere della sera* di ieri, che gli chiedeva conto della sua «conversione»: «Nessuna conversione. L'ho già detto e lo ripeto: non sono mai stato comunista e non sarò mai comunista. Sono un indipendente vicino al socialismo francese, soprattutto quello interpretato da François Mitterrand». E infatti la prima delle condizioni che ha posto per accettare la candidatura nelle file del Pci è stata che il presidente fosse d'accordo; la seconda di poter restare indipendente una volta eletto; la terza che potesse dedicarsi alle riforme istituzionali; la quarta che fosse il «Corriere», giornale del quale è da anni editorialista, la sede della prima spiegazione pubblica della sua scelta. Condizioni tutte adempite. Con il Pci, dunque, un incontro «programmatico», così come esige il processo di ricomposizione della sinistra europea. A Strasburgo, Maurice Duverger dichiara di voler lavorare perché «le istituzioni della Cee, soprattutto il Parlamento europeo, possano imporre regole costanti a tutti i paesi membri... Così come ce lo presentano, il mercato unico mi ricorda l'ultraliberalismo del XIX secolo su scala continentale. Ciò mi sembra irragionevole». Ma non poteva farlo nelle file dei socialisti francesi? Il fatto che questa possibilità mi sia stata offerta dai comunisti italiani anziché dai socialisti francesi non cambia nulla alla validità del progetto. □G.M.

# Riunita la nuova Direzione Verso il governo-ombra

## La piattaforma politica illustrata da Napolitano Occhetto propone i criteri per l'inedito organismo

### Il 5 maggio le candidature Riforma del bicameralismo

# «Unità dell'eurosinistra»

## Il Pci in campagna elettorale

L'impostazione della campagna elettorale per le europee del 18 giugno, la struttura del governo-ombra e la riforma del bicameralismo sono stati ieri al centro di una impegnativa riunione della direzione comunista, la prima dopo il congresso. Sul voto Cee e i suoi nessi con la situazione interna incontro di Napolitano con i giornalisti. Interesse per la candidatura di Duverger. Il Cc convocato entro il 10 maggio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA I lavori della direzione si sono protratti per l'intera giornata. Al mattino, sulla base di una relazione di Giorgio Napolitano, è stata discussa con ampiezza l'impostazione politico-programmatica della campagna elettorale per le europee di metà giugno, e ciò in vista della sessione che a questa specifica questione dedicherà il Comitato centrale che verrà riunito entro la prima decade del prossimo mese. (La definizione e l'approvazione delle liste, che dovranno essere presentate tra l'8 e il 9 maggio, è una competenza statutaria della direzione allargata ai segretari regionali, che si riunirà il 5).

Nel pomeriggio i lavori sono stati dedicati prima ad un'informazione di Achille Occhetto sui criteri in base ai quali verrà costituito il governo-ombra: non copia conforme del governo ufficiale, molti accorpamenti, alcune scelte di fondo. Confermato che ieri non sono state fatte proposte nominative per i componenti il nuovo organismo. E poi ad uno specifico tema legato alle riforme istituzionali: quello della struttura del Parlamento e quindi delle diverse ipotesi per il superamento dell'attuale

la bicameralismo perfetto. Una definizione dei termini della questione - ha spiegato Claudio Petruccioli ai giornalisti - è resa urgente dallo sviluppo del dibattito in corso in seno alla commissione Affari costituzionali del Senato.

### Una «campagna» sull'Europa

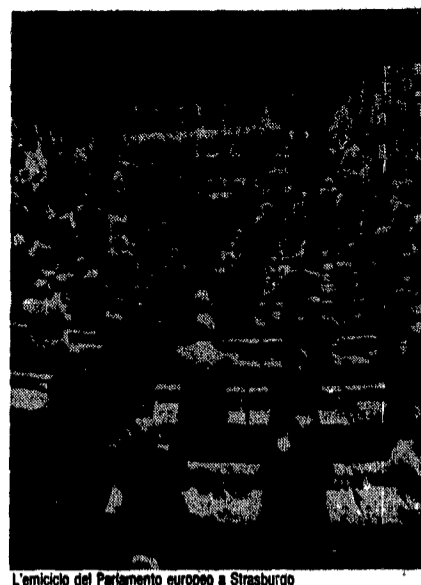
Elezioni europee - I dati di fondo della relazione che aprirà i lavori del Cc, sono stati anticipati da Napolitano nel consueto briefing pomeridiano a Botteghe Oscure. Anzitutto: i comunisti sono impegnati a fare in modo che questa per il voto di giugno sia una campagna elettorale sull'Europa. «Riteniamo che si debba reagire ad ogni tendenza di immeschinire il confronto prendendo quasi a pretesto la tematica europeista per portare avanti una semplice contesa di carattere domestico, in modo particolare una contesa politica e di potere tra i partiti della coalizione governativa». C'è un legame sostanziale e

politico deve portare avanti e quale ruolo deve svolgere la Cee nel processo del disarmo, sul versante dei rapporti Nord-Sud, nel Medio Oriente, nel Mediterraneo e verso i paesi dell'Est. Quale sarà l'asse politico della campagna del Pci diventa a questo punto evidente: «Sarà l'impegno a contribuire al rinnovamento e al rilancio della sinistra europea - ha detto Napolitano - Le forze di sinistra possono convergere su una visione del processo di integrazione e costruzione dell'unità europea che corrisponda ad esigenze di progresso sociale e democratico, di caratterizzazione del ruolo della Comunità per la distensione, la cooperazione, la pace».

Il Pci è portatore di una visione ricca e aperta delle prospettive della sinistra europea. «A questo facciamo corrispondere qui in Italia, alla vigilia dell'avvio della campagna elettorale e a poche settimane dal congresso socialista, una seria sollecitazione al Psi a collocarsi sullo stesso versante, a schierarsi in modo egualmente chiaro e positivo per una rinnovata unità delle forze di sinistra in Europa e in Italia».

### Il rapporto con i socialisti

«È stato chiesto a Napolitano il senso politico della candidatura di Maurice Duverger nelle liste del Pci: una risposta, magari, al non-incontro di Bruxelles? Il senso lo ha spiegato lo stesso Duverger nell'intervista al *Corriere*: una candidatura concepita come contributo alla causa dell'unità della sinistra in Europa. Nessun collegamento quindi con altri eventi, ma gesto coerente con la nostra visione, ricca, aperta e unitaria, dei problemi e delle prospettive della sinistra europea». E Petruccioli ha voluto far notare altri due aspetti: come i comunisti italiani abbiano messo a frutto nel modo più impegnativo e significativo l'opportunità di candidare pure cittadini di altri paesi; e come nella linea di una integrazione che non sia solo integrazione di mercati ma anche politica (alle elezioni sarà convocato il referendum per la fase costituente europea), una personalità di primissimo piano possa svolgere un ruolo evidente in un parlamento chiamato a così impegnativi compiti. Quale sarà la specifica collocazione dell'indipendente Duverger? Napolitano: «La facoltà di restare indipendente non è condizione eccezionale per i candidati e per gli eletti nelle nostre liste ma costume consolidato». Ma se la presenza dei parlamentari Pci si articolasse a Strasburgo in qualcosa che non sia il tradizionale gruppo? «Si tratta - ha detto Napolitano - di una ipotesi che dovrà essere verificata prima e dopo il voto del 18 giugno. Se questa ipotesi dovesse prendere corpo Duverger potrà verificare se un'eventuale diversa configurazione del gruppo comunista italiano presenti per lui motivi di interesse. Altrimenti resterà indipendente da tutti i gruppi».



L'emiciclo del Parlamento europeo a Strasburgo

# Marchais scrive a Occhetto

## «Non potrò venire in Italia Incontriamoci pure quando vuoi qui a Parigi»

PARIGI Il segretario generale del Pci, Georges Marchais, ha reso noto giovedì sera, alla fine di una riunione del Comitato centrale, di avere indirizzato una lettera ad Achille Occhetto dichiarandosi indisponibile a venire a Roma prima del 18 giugno. «Quando Occhetto è venuto a Parigi per incontrare Pierre Mauroy - ha detto Marchais - gli ho fatto sapere di essere disponibile a riceverlo, se lo desiderava; ma ha risposto che aveva l'uso di vedere una sola persona per viaggio (a Parigi Achille Occhetto aveva spiegato che "l'ha acquistato da lungo tempo il fatto che, quando vi sia un incontro di questo tipo con un partito, è un incontro unico", ndr). Dopo di che ho letto una sua intervista sul *Monde*, nella quale annuncia-

va che io sarei andato a Roma per incontrarlo prima delle elezioni europee. Gli ho dunque indirizzato una lettera nella quale ho scritto che, naturalmente, avrei preferito discutere con lui direttamente di un tale progetto ma che, comunque, era mio desiderio incontrarlo... Rispetto al Pci siamo persuasi, senza negare le grandi differenze delle nostre rispettive analisi, in particolare sull'integrazione europea, che sia possibile cogliere senza difficoltà le posizioni che ci avvicinano e ci permettono di agire insieme... Gli ho precisato che la mia agenda non mi consentirà di recarmi a Roma prima del 18 giugno, ma che sarei felice di incontrarlo a Parigi se gli fosse possibile venire».

# A congresso gli scissionisti socialdemocratici

## Romita giura fedeltà a Craxi Martelli benedice e frena

Romita esalta il «modo lungimirante e disinteressato di far politica» che ha condotto fuori dal Psdi le sue truppe. Martelli spara a zero contro il Pci e promette l'«unità socialista», ma non parla di unificazione con i transfughi. È iniziato così il congresso di «Unità e democrazia socialista». Domani parla Craxi. Ma bisognerà aspettare le europee per sapere quanti voti gli scissionisti hanno portato a via del Corso.

esplicite) è la polemica col Pci, di cui pure si riconosce lo sforzo significativo per correggere posizioni passate. Qual è lo sbaglio del Pci? Non riconoscere, dice Romita, il ruolo di «protagonista e garante» che spetterebbe al Psi nella sinistra italiana.

Ma è stato soprattutto Martelli a lanciare bordate contro i comunisti. Metà del suo lungo «saluto» è dedicato proprio al Pci e alle tre suggestioni del suo ultimo congresso: «spentiflessione a Gorbaciov, ecologismo catastrofista, «babele dei diritti». Eccole, le «novità» di Occhetto secondo Martelli. Il Pci dialoga con la sinistra europea? «Per i comunisti - ribatte il vice di Craxi - l'unico socialista accettabile è quello straniero». Il Pci vuole l'alternativa? «Occhetto - replica Martelli - insieme a Cariglia e Pannella crea soltanto difficoltà e problemi al movimento socialista». Giuseppe Chiarante, che guida la delegazione del Pci, sorride: «È singolare che Martelli rivendichi la moderata e poi sia così poco sensibile alle grandi questioni moderne che poniamo».

In attesa di una confluenza nel Psi che non si sa bene quando potrà avvenire, l'Uds

si interroga su quanto potrà ottenere dai fratelli-patroni di via del Corso. L'unica certezza, per ora, è un «patto federativo» che porterà candidati ex Psdi in tutte le circoscrizioni elettorali. Ma anche qui i problemi non mancano. C'è un vecchio accordo che prevede l'elezione a Strasburgo di Pietro Longo, desideroso di ritornare l'immunità parlamentare. Ma nel Psi le perplessità crescono di giorno in giorno. E l'unificazione, con relativa distribuzione di poltrone, è rimandata comunque a dopo le europee: il Psi vuol prima capire quanti voti gli verranno, e intanto continua a trattare direttamente con chi è rimasto con Cariglia. L'operazione Uds, al di là della retorica congressuale, non è riuscita come Craxi aveva sperato. Ma i 650 delegati raccolti all'hotel Ergle, mentre gli altoparlanti diffondono le note dell'«Internazionale» e dell'«Inno dei lavoratori», sperano che tutto si concluda per il meglio. All'ombra di un garofano col capo recinato (è questo il simbolo dell'Uds) aspettano Craxi, invitato a concludere insieme a Pietro Longo un congresso che in realtà si giocherà il 18 giugno.

La prima discussione ha riguardato la modalità di elezione. «In questo momento concreto, anche tenendo in conto l'esperienza del Comitato centrale, mi sembra che il metodo migliore sia quello del voto segreto su lista bloccata», ha detto Barbara Pollastrini e nessuno ha avanzato obiezioni. Anche se Dario Cossutta ha chiesto che il Comitato centrale rivedesse quanto prima le regole del voto segreto, di per sé positivo, che, se non regolato, rischia di escludere le minoranze.

«Possiamo certo ripensare alle modalità - gli ha risposto Pietro Fassinò della segreteria nazionale - anche se gli «incidenti» in queste settimane, per quanto spiacevoli, sono stati pochi. Comunque abbiamo voluto darci regole che portassero alla elezione e non più alla cooptazione dei gruppi dirigenti, ma senza cristallizzare posizioni».

Il dibattito poi si è spostato sui nomi. Unanime l'apprezzamento per la proposta di Carlo Smuraglia, autorevole membro del Csm, come presidente del Comitato federale, eletto con l'unanimità dei voti espressi, 140 a favore e 12 bianche.

Più complesso il dibattito sulla nuova direzione e sulla segreteria. Il direttivo è stato largamente rinnovato. Solo 27 dei 47 membri uscenti sono stati riconfermati. Altri 27 compagni entrano per la prima volta nell'organismo dirigente della Federazione. È una scelta che tiene conto della battaglia politica che ha caratterizzato in modo trasparente il nostro congresso e quello nazionale, ha detto la Pollastrini.

Di diverso parere il vicesindaco di Milano Luigi Corbani, il quale ha lamentato che siano usciti solo compagni che

# Elezioni nel Pci a Milano

## Smuraglia è presidente del Comitato federale Passano tutti i candidati

Dopo un dibattito ed una votazione segreta su liste bloccate durata fino alle 6 del mattino, il Comitato federale di Milano ha eletto suo presidente Carlo Smuraglia, la nuova segreteria e la direzione. Tutti i candidati hanno superato il quorum necessario per essere eletti. «Un organismo dirigente rappresentativo, aperto, non neutrale, del nuovo corso», lo ha definito Barbara Pollastrini, segretaria della federazione.

hanno espresso posizioni politiche divergenti con quelle che ho sostenuto io, che vengono catalogate ormai anche nel partito come "miglioriste"».

Alla fine un accordo è stato trovato per la direzione, ma non per la segreteria. Per questo davanti al rifiuto di Barbara Pollastrini di inserire nella nuova segreteria un altro compagno, oltre a Daniela Benelli, responsabile femminile, ed a Sergio Scalpelli, segretario della Casa della cultura che vanno ad aggiungersi ai 7 compagni che già ne facevano parte, Gianni Formigoni ha dichiarato di non voler accettare la sua candidatura in segreteria.

Barbara Pollastrini ha insistito perché Formigoni rimanesse, ma questi ha confermato la sua indisponibilità. Si è poi passati al voto. Nella segreteria ha ricevuto più consensi Guido Galardi con 120 voti (il quorum era di 77 voti), il minore Scalpelli con 100, Formigoni 108.

Nelle elezioni per la direzione i maggiori consensi sono andati a Firenze Bassoli, sindaco di Sesto San Giovanni, che ha avuto 125 voti. I minori al deputato Elio Querciolini (82) ed all'assessore al Comune di Milano Omelia Piloni (83).

Intanto Corbani ha inviato una lettera all'Unità circa un articolo pubblicato ieri, «La mia polemica - scrive Corbani - non riguarda le candidature in generale come titola l'Unità, ma la mia candidatura. Mi sembrerebbe corretto che il segretario regionale, prima di avanzare una candidatura, ne parlasse con l'interessato. Se tra i criteri per le candidature c'è anche quello dell'autorevolezza, non c'è alcun dubbio che la rosa si può allargare e direi soprattutto al compagno Roberto Vitali».

# Alfa Lum

# '88

Maurizio Fondriest  
Campione del mondo

---

# Alfa Lum

# '89

Squadra Sovietica  
Per la 1ª volta nel professionismo



Repubblica di San Marino

INFISSI CONTROINFISSI VERANDE ZANZARIFERE PERSIANE

# «Tina Anselmi sì, fu partigiana»

TREVISO Tina Anselmi non fu partigiana? L'accusa alla notissima esponente dc è stata sferrata a sorpresa da un suo collega di partito, l'onorevole Domenico Sartor, ex deputato di Castelfranco (la stessa cittadina di Tina Anselmi) ed a sua volta impegnato nella Resistenza. Un attacco durissimo, per una persona che della sua militanza fra i partigiani, come staffetta, ha sempre fatto un punto d'onore. E che ha replicato, indignato: «Partigiana sono stata. E ho rischiato la vita proprio per salvare quella di Sartor. Ed in una lettera: «Veramente, quando la rivalità politica toc-

ca questo livello, c'è da domandarsi quali valori della Resistenza vivono ancora in noi». Intuitiva, fra le righe, la convinzione che obiettivo di Sartor fosse, più che la chiarezza sulla lotta di liberazione, un attacco strumentale all'ex presidente della Commissione sulla P2, che milita nella «sinistra» democristiana Nella stessa lettera, una sfilata di nomi di ex comandanti partigiani chiamati a testimoni, e la rivelazione finale: «Non so quante volte abbia allora rischiato la vita. Io so che certamente l'ho rischiata quando

ho preceduto i tedeschi che andavano ad arrestare Domenico Sartor, avvisando sua madre che riuscì a metterlo in salvo».

A confermare le affermazioni di Tina Anselmi è sceso in campo ieri, con una dettagliata dichiarazione alla «Tribuna di Treviso», il suo ex comandante Gino Sartor, che è fratello proprio dell'ex deputato «accusatore» Tina Anselmi - ha ripetuto - assieme al parroco di Campigo Don Carlo Avanzi, a Liliana Saporetto e al sottoscritto, fu presente alla

trattativa di resa del comando tedesco e dei reparti militari di stanza a Castelfranco». La brigata comandata da Gino Sartor era la «Cesare Battisti», ebbe 108 morti. Domenico ne era l'«ideologo», fu anche arrestato un paio di volte dai tedeschi. Tina Anselmi vi entrò giovanissima, col nome di battaglia di «Gabriella». Il giorno della liberazione di Castelfranco sfilò alla testa dei partigiani, assieme ai comandanti della «Battisti». Esistono ancora le vecchie foto, che la ritraggono ragazza, magra e coi capelli lunghi, stretta in un impermeabile bianco. □M.S.